

# Il Segno

INFORMATORE PARROCCHIALE/MARZO 1980



# INSIEME,



# VERSO DOMANI

*Quando si tenta di cogliere il profilo interiore di una personalità ricca e complessa quale è quella di mons. Carlo M. Martini ci troviamo di fronte a non piccole difficoltà: si corre il rischio di fermarci a gesti esteriori o di dare giudizi superficiali.*

*Tuttavia pensiamo che il nuovo Vescovo ha già espresso segni emblematici e parole rivelatrici della sua ricchezza spirituale.*

*Così ha voluto fare il suo ingresso in Milano - superando ogni aspetto trionfalistico o tradizionale - con un semplice «camminare».*

*Parlando ai giovani radunati in Piazza Fontana ha detto: «avrei voluto che la marcia fosse stata molto più lunga, pensavo a un qualcosa di parecchi chilometri in maniera da far stancare un pochino anche voi».*

*Ha camminato davanti a loro verso il Tempio che sarà la sua «cattedra» sulle strade percorse ogni giorno da una folla che porta dentro di sé voci di attesa e di speranza.*

*Questo gesto è stato colto con molta simpatia dai giovani: sono essi - e sono molti - che ogni giorno danno, con coraggiosa coerenza, una testimonianza di fedeltà a Cristo nelle scuole o nelle officine, sono essi che esprimono un rinnovato desiderio di amore e di servizio ai fratelli.*

*Alla loro voce, ai loro canti*

*Egli ha unito la sua per lodare il Signore: mentre in massa travolgente lo seguivano.*

*Sono stati essi ad attendere - cantando ed applaudendo - davanti all'Arcivescovado perché desse loro una speciale benedizione dopo avergli recapitato come dono... simpatico un paio di pantofole (la strada) una croce (la missione) una torta (la gioia).*

*Mons. Martini ha sempre creduto e crede nelle risorse dei giovani.*

*Alla sua marcia verso il Duomo ha voluto dare un significato biblico: è il popolo di Dio in cammino col suo Pastore verso la Patria.*

*Le sue parole - pronunciate nei tre punti di sosta - hanno sottolineato alcuni aspetti presenti in una città così composita come Milano: il lavoro, la sofferenza, la speranza.*

*Di fronte a situazioni sempre più angoscianti quali sta vivendo la Metropoli, di fronte ad una violenza bieca e scatenata, egli ha affermato la sua certezza in una vittoria del bene, della giustizia, della fraternità.*

*In ogni suo discorso egli ha ripetutamente espresso il desiderio di capire, di conoscere e di farsi conoscere, di approfondire l'anima della nostra gente.*

*Egli è venuto per aprire un colloquio aperto e sincero: «io vorrei - ha scritto nel suo messag-*

*gio alla diocesi - piuttosto prendere questa occasione per iniziare un discorso semplice e familiare che servisse a farmi conoscere dal clero e dai fedeli della Chiesa Ambrosiana e avviasse con ciò un dialogo di mutua conoscenza e trasparenza. Senza questo infatti non è possibile formare una comunità di fede».*

*Nello stesso messaggio cogliamo una espressione che riempie di consolazione: mons. Martini parla di «cordialità». È questo un atteggiamento atteso da tutti: sacerdoti e fedeli. Cordialità che significa comprensione, affetto, gioia.*

*Con cuore aperto, col desiderio di una conoscenza il più possibile ravvicinata con ciascuno (l'intenso calendario delle sue visite subito iniziate ai vari centri della Diocesi rivela appunto ciò) Egli è giunto fra questa gente ormai sua eredità.*

*Porta nella sua anima un forte senso di ottimismo: vede la vita come dono di Dio, come moneta da far fruttificare: «questa gioia della vita vale la pena di comunicarla: essa è contagiosa, costruttiva, suscita amicizia, crea la comunità, risveglia l'intelligenza scientifica come quella politica, dona forza di lavorare insieme per costruire una città "salda e compatta" (Sal. 121, 3), una città nelle cui mura regni la pace, secondo l'augurio del salmo "sia pace su questa città, sia pace per*

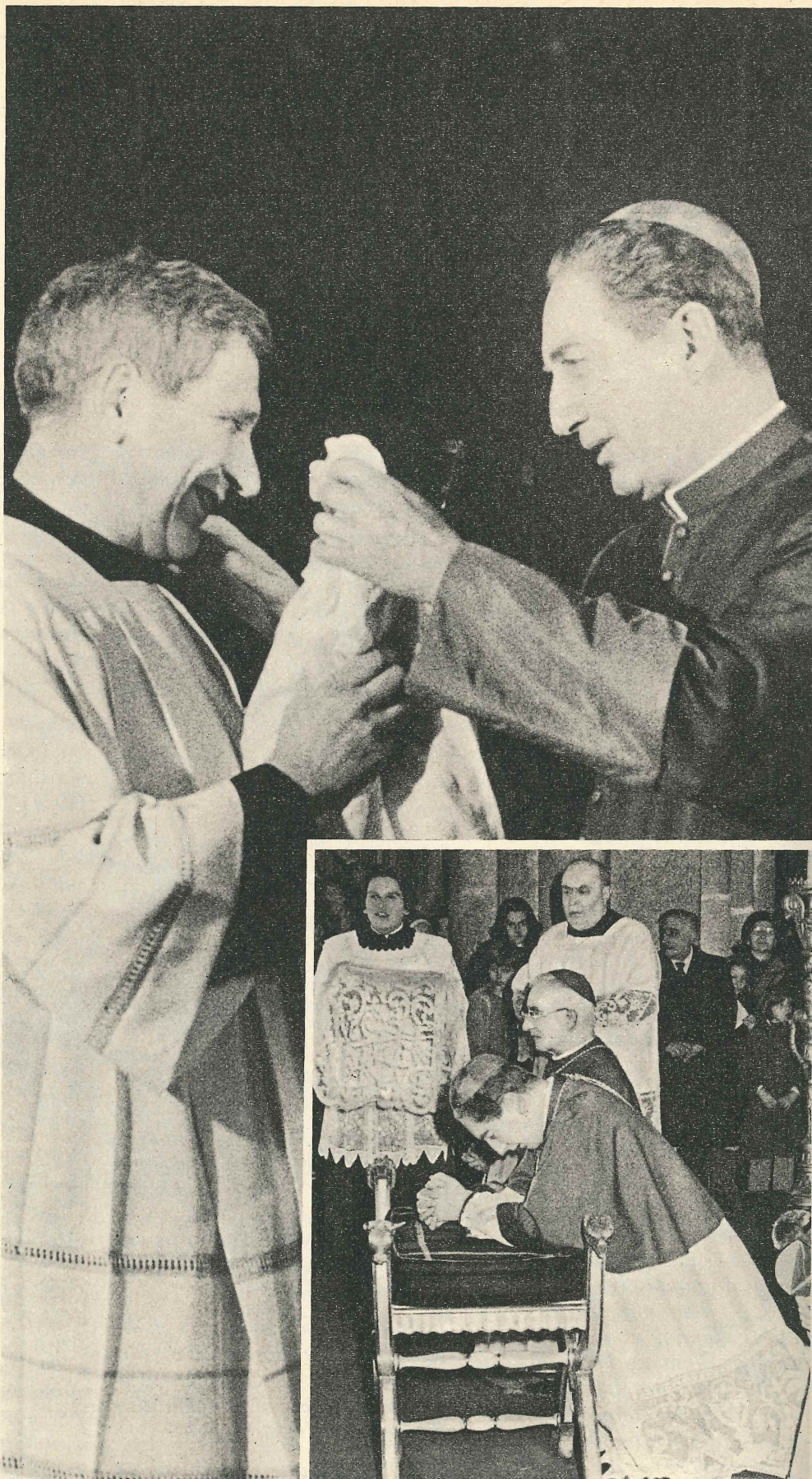
coloro che ti amano".  
(Sal. 121, 6)».

Quando, durante l'incontro del giorno 12 febbraio coi sacerdoti di Milano all'Università Cattolica, gli fu comunicata la notizia della esecranda uccisione del prof. Vittorio Bachelet, cui era legato da viva amicizia, mons. Martini, si è raccolto in silenzio, oppresso da grande dolore, e poi ha così pregato: «Signore, tu hai permesso che questi fosse spezzato. Noi non conosciamo ancora le circostanze, le situazioni, sentiamo però di essere di fronte a qualcosa di estremamente grave. Ti chiediamo, Signore, dal profondo del nostro cuore, di sentire questi momenti come Tu li senti. Signore Gesù, Dio della Chiesa, come Tu li vivi. Che cosa Tu vedi e leggi in queste cose, che cosa Tu vuoi che noi vediamo e leggiamo in esse. Signore opera Tu nel nostro silenzio e nella nostra incapacità».

Sono parole rivelatrici di una fede profonda, capace di cogliere in ogni avvenimento umano, quando ombre cupe si vanno addensando sul nostro cammino, la mano di Dio, per un abbandono totale alla sua volontà.

Di questa fede abbiamo bisogno tutti: ed quello che primariamente chiediamo al nuovo nostro Vescovo: di aprire una traccia per insegnarci a camminare proiettando la nostra vita nella mani del Padre.

**Andrea Ghetti**



Le fotografie che illustrano questo articolo e i successivi, documentano l'entusiasmo con cui il popolo della diocesi ambrosiana ha accolto il suo nuovo Pastore

**CARLO MARIA MARTINI**  
**«L'UOMO DI DIO»**  
**E' CON NOI**

# UN BIBLISTA PASTORE DI POPOLI

**AL POPOLO MILANESE UN GIORNO RIVOLGERA' LE  
PAROLE DI PAOLO AI CORINZI: «VOI SARETE IL NOSTRO  
VANTO NEL GIORNO DEL SIGNORE NOSTRO GESU'»**

ENRICO GALBIATI



Scrivo nel giorno dedicato alla memoria dei santi Timoteo e Tito, ai quali l'apostolo Paolo scrisse le lettere chiamate Pastorali, indirizzate da un anziano pastore ai pastori che avrebbero continuato la sua opera. Ma già da quando m'era giunta inaspettata la notizia che un biblista, Carlo Maria Martini, a me ben noto come a tutti gli studiosi della Bibbia, era l'eletto a reggere la nostra immensa diocesi di Milano, il mio pensiero cominciò a meditare sulle parole che Paolo scrisse all'ancor giovane Timoteo, lasciato alla cura pastorale di Efeso, la metropoli

dell'Asia romana: «Fin dall'infanzia conosci le sacre Scritture...

Tutta la Scrittura è ispirata da Dio e utile per insegnare, convincere, correggere e formare alla giustizia, perchè l'uomo di Dio sia completo e ben preparato per ogni opera buona» (2 Tim. 3,15-16). «L'uomo di Dio!» Sono le parole che giustificano il profeta Samuele, giudice del suo popolo. Elia, il lottatore contro i soprusi dei regnanti, Eliseo, l'arbitro della dinastia d'Israele. Con questi "uomini di Dio" ha familiarità il cultore della Bibbia.

Mi viene in mente la figura austera del primo biblista da me conosciuto quando ero ancora fanciullo, al quale sono debitore della mia vocazione allo studio della Bibbia. Era l'anima santa del mio vecchio parroco, uomo permeato di spirito biblico. Quando dal pulpito spiegava al suo popolo la storia sacra, mi sembrava di vedere Mosè o Samuele. Della sua parrocchia aveva fatto una piccola teocrazia. Di tale tempra sarà l'arcivescovo biblista.

Uomini «biblici» erano S. Ambrogio a Milano e S. Giovanni Crisosto-



mo a Costantinopoli. Anch'essi apparvero talora con lo zelo di Elia che resisteva ai potenti e faceva scendere il fuoco dal cielo. Ma più ammiriamo in loro la tenerezza della carità pastorale, perchè discepoli dei profeti, erano ancor più discepoli degli apostoli. Risuonavano sulle

loro labbra e si manifestavano nella loro vita le parole di S. Paolo: "Figlioli miei, che io di nuovo partorisco nel dolore finchè non sia formato Cristo in voi" (Gal. 4,19). E ancora: "Il nostro cuore si è tutto aperto per voi. Non siete davvero allo stretto in noi; è nei vostri cuori

invece che siete allo stretto. Io parlo come a figli: rendeteci il contraccambio, aprite anche voi il vostro cuore!" (2 Cor. 6,11-13). Perché questo è il grande rischio di chi ora tiene il posto dei profeti e degli apostoli, trovare spalancate le porte della cattedrale ma chiuse le porte dei cuori. L'uomo "biblico" ne soffre, perchè ha imparato a temere per coloro che ama. Ma la parola di Dio lo sostiene.

C'è anche un'altro aspetto di questa parola di Dio che il biblista ha studiato e coltivato con passione: «essa è viva, efficace e più tagliente di ogni spada a doppio taglio;... essa scruta i sentimenti e i pensieri del cuore» (Ebr. 4,12). Non voglio qui alludere al discernimento degli spiriti secondo la dottrina di S. Ignazio, discernimento che è dono di Dio. Intendo invece parlare di un altro modo di accostare la Bibbia e cioè la critica storica e la critica testuale, di cui il nuovo arcivescovo è un esperto. Si tratta di un atteggiamento critico, accompagnato dal rispetto, per cui non ci si riposa su un'affermazione o una supposizione, fin quando non sia dimostrata; si tratta ancora di una minuziosa attenzione, di una vigile considerazione di particolari, alla quale nulla può sfuggire. Chi si è esercitato a questa scuola, non si lascerà sorprendere nè dalla doppiezza degli uomini nè dalla complessità degli avvenimenti. Si tratta, è vero, di una virtù e capacità umana, ma Colui che nella Bibbia ha dato il vincastro ai patriarchi, lo scettro ai «pastori di popoli», come al tempo di Omero, i fulmini ai profeti, lo zelo struggente agli apostoli, ha pure richiesto nel Vangelo ai suoi inviati di essere bensì semplici come le colombe, ma «prudenti come i serpenti» (Matt. 10,16).

Tutte queste doti si realizzano nell'uomo "biblico" che viene come pastore di Milano, la metropoli cosmopolita dove confluiscono tutti i valori positivi e purtroppo negativi della nostra società piena di contraddizioni. Ma anche l'antica Corinto, dove Paolo s'inoltrava armato della sola parola di Dio, non era meno difficile di una metropoli moderna. Per questo al popolo milanese il nuovo arcivescovo potrà a suo tempo rivolgere le parole di Paolo ai Corinzi: "Voi sarete il nostro vanto nel giorno del Signore nostro Gesù".

E questo è anche il nostro augurio.

Enrico Galbiati

A COLLOQUIO CON MARIA STEFANIA MARTINI

## IL RITRATTO DI MIO FRATELLO



Il gruppo dei parenti dell'Arcivescovo

“E’ un uomo che si fa amare veramente, è di una serenità di spirito eccezionale. In occasione dei lutti familiari ci è stato sempre molto vicino, riusciva sempre a dire la parola consolatoria; di poche parole, ma quella mezza parola detta misurata, quella frasetta che a volte sdrammatizzava anche la situazione...”: Maria Stefania Martini sta parlando di suo fratello, Carlo Maria, il nuovo arcivescovo di Milano. Il tentativo è quello di dipingere con la parola il ritratto umano del centoquarantaduesimo arcivescovo di Milano, successore di Sant’Ambrogio e di San Carlo.

La signora Martini avverte di essere più giovane di otto anni e di non ricordare direttamente gli anni dell’infanzia e della giovinezza di suo fratello Carlo Maria. “Lui ha vissuto di più con l’altro fratello, Francesco, quello che è mancato, che aveva due anni di differenza; loro due erano molto insieme, io ero la più piccola, poi c’è stata la guerra e lui è andato a studiare dai Gesuiti”. Conversando i ricordi tuttavia affiorano e sono tutti molto significativi, anche se a prima vista sembrano banali. Carlo Maria è nato a Torino il 15 febbraio del 1927 ed è stato battezzato nella parrocchia dell’Immacolata Conce-

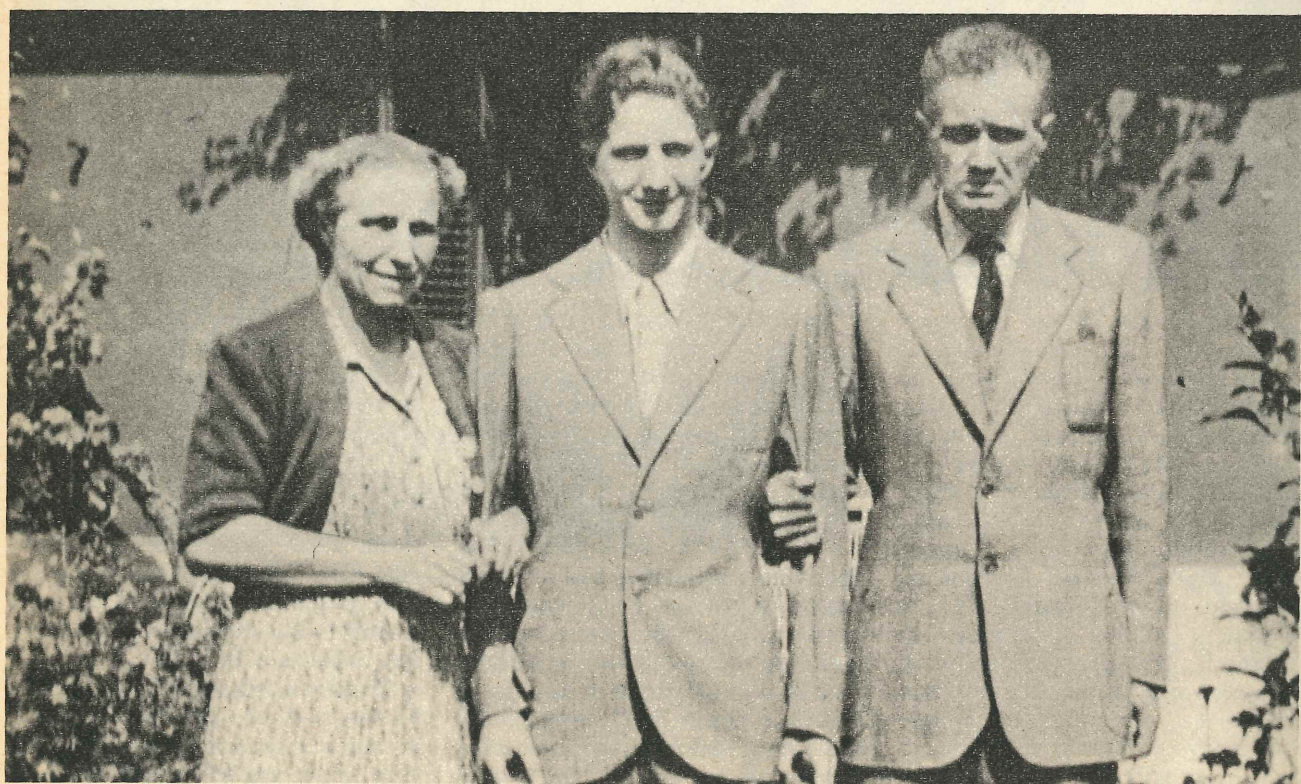
zione in via S. Donato. Le dirò, però, che Carlo non lo considero un torinese: non ha nulla del torinese perchè lui è andato via da casa praticamente a 15 anni nel 40-41 e poi è stato a Cuneo, a Gallarate, a Chieri e poi a Roma; in pratica anche nell’accento, nel modo di parlare si rivela la sua formazione internazionale. Un torinese assolutamente no, non credo sappia una parola di dialetto. Lo definirei, piemontese sì,... italiano del nord”.

“Tutti ricordano la sua grande bontà già fin da bambino e la sua estrema disponibilità... Ecco io ricordo che era felice, che studiava



**CARLO HA PRESO  
LA MATURITA'  
A 17 ANNI, CON LA  
MEDIA DEL NOVE.  
«CHE FACCIAMO  
DI QUESTO FIGLIO  
COSÌ IN GAMBA?»  
DISSE PAPA'.**

*Carlo Maria Martini giovane: con la mamma, con il fratello, con i genitori*





moltissimo; è sempre riuscito molto bene a scuola: non era proprio uno sgobbone, però studiava, allora faceva tedesco; sport non credo che allora ne facesse.... Quando smetteva di studiare si occupava di me, veramente partecipava ai miei giochi, con le pentoline, le bambole... si metteva a giocare con noi alla cucina, aveva una estrema disponibilità fin da bambino”.

Pensando agli anni di scuola, la signora Martini ricorda che suo fratello “ha preso la maturità a 17 anni, nel luglio del 44, facendo due anni in uno e dando l'esame da privatista al D'Azeglio con la media del nove e la commozione dell'insegnante che l'ha abbracciato”.

“Carlo aveva chiesto di fare due anni in uno, mia madre sapeva il motivo: voleva entrare in noviziato. Ecco di questo periodo dell'infanzia ho qualche sprazzo e ricordo che mio padre diceva abbastanza spesso: “ma che cosa faremo di questo figlio così in gamba?”. Maria Stefania Martini ha continuato: “La mamma lo sapeva già, perché Carlo l'aveva già detto a lei a 14 anni che voleva entrare in noviziato dopo le scuole superiori. Due notizie curiose. Parlando con mio fratello gli ho ricordato che lui aveva avuto la vocazione a quattordici anni, ma lui ha risposto: “oh no, a me è venuta a nove anni”. Quando mio padre ha saputo da Carlo della sua vocazione, pare abbia detto: “ma fatti almeno sacerdote secolare...”. Carlo avrebbe risposto: “Gesuita o niente”.

La signora Martini ricorda la felicità della madre per il figlio appena consacrato prete, una certa austerità determinata dal complesso di “madre del prete” e poi: “Ecco una altra cosa che mi viene in mente. Eravamo al mare, al Lido di Camaiore, nel 30-40, vicino a Viareggio. Mi ricordo che lui andava in chiesa tutti i giorni. Le suore nella chiesina andavano di nascosto per vederlo pregare”. Un altro particolare, una cosa stupida, però...: «Eravamo ad Orbassano nel giardino della nostra casa. Eravamo lì sfollati. C'era il tavolo con le sedie e mi ricordo che lui, Carlo, stava sempre lì e leggeva moltissimo; mia madre stava leggendo una lettera: ad un tratto le cadde a terra; lui era seduto con il libro, - ricordo perfettamente la scena - lui senza perdere il segno, la raccoglie e gliela dà continuando a leggere; io non l'avrei notato se non fosse che c'era della gente, degli sfollati poi diventati nostri amici, che



**LA MAMMA  
GIÀ SAPEVA  
DA TEMPO  
CHE VOLEVA  
DIVENTARE  
SACERDOTE  
DELLA COMPAGNIA  
DI GESU'**



*La consacrazione sacerdotale, studioso all'Istituto biblico, con SS. Paolo VI*



subito hanno fatto notare: "guarda questo ragazzo che non perde il filo della lettura e nello stesso tempo riesce a seguire quello che succede intorno" (cioè a fare un piacere a mia madre)».

Dai ricordi dell'infanzia e della prima giovinezza a quelli più recenti. Padre Carlo Maria Martini è ormai a Roma, insegnante e poi rettore del Biblico, rettore della Pontificia Università Gregoriana.

«Lui era al Biblico, era sempre lì a studiare. "E tu come va?": gli chiedevo. "Ma io sto bene, il lavoro

mi diverte, faccio sempre tante cose...": mi rispondeva. Ricordo un particolare: quelli che gli stavano attorno lo vedevano già come successore di padre Arrupe e ogni tanto circolava la voce che da un momento all'altro lo facessero cardinale. Questi sacerdoti mi raccontavano meraviglie: Carlo ha fatto questo e ha fatto quello; pare che fosse molto considerato da Paolo VI. Quando gli dicevo queste cose, lui rispondeva: "ma sono padri che si intusiasmano facilmente". Non si può mai fargli dire "sì, sì è così"; è di una modestia molto grande...».

La signora Martini a questo punto si preoccupa: "Lei mi fa parlare, ma guardi che è difficile fare un ritratto umano di mio fratello. E' difficile perchè lui è molto umano, nel senso che sa essere vicino agli altri nel modo giusto; perchè se io ho dei problemi e vedo le cose un po' più grosse o diverse da come sono, lui le sdrammatizza subito, con una parola, con una frase. Direi che non è l'uomo degli aneddoti o l'uomo che lascia una traccia. Meglio: una traccia la lascia, ma interiormente. Con la serenità che dà a chi gli è vicino".